

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 3 - Numero 1 - Gennaio 2009

SPECIALE MARCIA DELLA PACE

A 50 anni dall'annuncio del Concilio

Anche chi aveva colto, nell'ultimo periodo del pontificato di Papa Pacelli, qualche timida espressione di apertura al rinnovamento della Chiesa dentro se stessa e nei confronti del mondo, anche chi sperava che il nuovo Papa col tempo avrebbe dato segnali di novità... tutti furono colti di sorpresa il **25 gennaio 1959, cinquant'anni fa**, all'udire l'annuncio di Giovanni XXIII: "Pronuncio innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo diocesano per l'Urbe e di un **Concilio generale per la Chiesa universale**". Il Papa "buono" aveva maturato quella decisione pensando alla fecondità che tanti Concili avevano avuto in passato per il **rinnovamento della Chiesa**. Soprattutto gli stavano a cuore: "non solo l'edificazione del popolo cristiano, ma anche un invito alle comunità separate per la ricerca dell'unità, a cui tante anime oggi anelano da tutti i punti della terra".

Il Papa non si fermò di fronte a tante perplessità ed ostacoli. Aveva capito che quella era una occasione provvidenziale per un rinnovamento interno, anche per raccogliere i tanti fermenti che germogliavano e per un aperto confronto con la cultura moderna. Altre sue parole significative: "Dinanzi a questo duplice spettacolo, un mondo che si rivela in grave stato di indigenza spirituale e la Chiesa di Cristo, ancora così vibrante di vitalità... noi sentiamo subito urgente il dovere di chiamare a raccolta i nostri figli per dare alla Chiesa la possibilità di contribuire più efficacemente alla soluzione dei problemi dell'età moderna". Non tutti quel giorno mostrarono lo stesso entusiasmo, ma, quel che è certo, quella notizia fece subito il giro del mondo e quell'evento, una volta celebrato, sprigionò una straordinaria energia di novità e di verità. Credo di non esagerare affermando che la nostra fede e la nostra storia in gran parte dipendono da quella data e da quell'evento. Certo, come Concilio di grande transizione, dall'inizio alla fine fu caratterizzato dal confronto tra due opposti schieramenti (maggioritario era il "progressista", minoritario quello curiale e "conservatore"). Nel post-Concilio era fatale quindi che rinnovamento e destabilizzazione si intrecciassero. Le promesse del Vaticano II non sono state tutte mantenute ma il Concilio, come scrive lo storico Roger Aubert, «ha impegnato risolutamente la Chiesa sulla via del futuro con un'inversione di rotta sul piano pastorale, spirituale e intellettuale». Lo spirito, i dibattiti ed i documenti del Vaticano II hanno certamente aperto la strada ad un rinnovamento evangelico della Chiesa cattolica, anche se ancora incompiuto. La ricchezza del Concilio è così grande che certamente siamo ben lungi dall'averne esaurito le potenzialità. Per cui non dobbiamo avere paura di proseguire il cammino verso una Chiesa popolo di Dio, che sia sempre più comunità di fratelli guidati dalla Parola di Dio, capaci di vivere da poveri e da servi per amore e con gioia. In questo senso oggi più di ieri dobbiamo sentirci incoraggiati a difendere e a proseguire il cammino di rinnovamento e di fedeltà al Vangelo che in questi 50 anni è stato compiuto, anche se qualcuno vorrebbe dimenticarlo. Oggi più di ieri siamo chiamati a pregare e a lavorare perchè il Signore risvegli e incoraggi vescovi e preti, riempia di profezia e di coraggio i religiosi, di sapienza e di amore i laici cristiani. Questo non significa che nel fare il bilancio di questi 50 anni di post-concilio non si debbano dire anche le cose che non vanno bene, le ragioni di contestazione. Ma non dobbiamo dimenticare tutto quello che è stato fatto, anche se spesso nascosto. Pensiamo al grande lavoro del dopo-concilio nel campo dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso, della «mutua relazione» della Chiesa con il mondo contemporaneo. Tra



le voci positive lo storico Giuseppe Alberigo elenca anche la caduta del muro di Berlino e l'elezione di un papa polacco: «Eventi che difficilmente si sarebbero realizzati senza il Vaticano II». Mille semi, dunque, sono stati deposti; mille esperienze nuove, anche se spesso sotterranee, si sono sviluppate. C'è un senso più profondo della dignità di ogni uomo, dell'amore di Dio, della gratuità, della giustizia, della pace. Soprattutto ci sono molte persone che hanno capito che per essere nella Chiesa bisogna amare più che obbedire, credere più che mostrarsi devoti o alzare la voce contro gli "altri".



C'è attesa e speranza in Gesù Cristo e il desiderio di riscoprirlo; basta che i cristiani siano più limpidi, più liberi e generosi. E, perchè no, più ottimisti, più capaci di vedere l'invisibile. Il cardinale Martini lo scriveva già nella sua Lettera sullo Spirito del 1997 per rispondere ai pessimisti che si chiedono: ma lo Spirito Santo è ancora presente in mezzo ai cristiani in modo che un uomo o una donna, pur contagiati dal secolarismo, arrivino ad esclamare "Veramente Dio è in mezzo a voi"? Martini risponde: "Lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è, e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è, e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca, che è la perdita del senso dell'invisibile e del trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa". Continuiamo allora a lavorare per scoprire i segni di questa presenza, nella luce del Concilio Vaticano II: sarà questa la nostra speranza e la nostra gioia.

don Pino

La vittoria degli sconfitti

Nel suo memoriale Aldo Moro ricorda le ragioni ideali (una sorta di "scelta religiosa") per cui, al termine del suo impegno nell'Azione cattolica, decise di dedicarsi alla politica e alla costruzione della democrazia nel Paese.

Ricorda di aver condotto la sua battaglia nel partito della Democrazia Cristiana e sulla scena politica italiana talvolta vincendo, talvolta perdendo. E precisa: più spesso ho perduto. Anche Dossetti, nelle sue conversazioni con amici negli anni novanta tornava spesso sul tema: io ho perduto.

E ricordava le sue battaglie di minoranza, le sue intuizioni che erano state accantonate: nella politica, nella vita civile e un po' anche in quella ecclesiale.

Eppure poche persone hanno segnato la vita italiana come Moro e Dossetti. E a loro si potrebbero affiancare tantissimi nomi: lo stesso De Gasperi si potrebbe dire che morì emarginato e sconfitto. E che dire di Berlinguer, di Martinazzoli, di Lazzati, di Falcone e Borsellino oppure di Mazzolari, Milani, Tonino Bello o di Monsignor Bartoletti? Nessuno di questi è stato un vincente, nessuno è stato applaudito in vita.

Eppure il nostro Paese ha ricevuto molto da ciascuno di loro e da tanti altri che hanno saputo resistere e seminare con pazienza e coraggio, come Giovanni Nervo, Arturo Paoli, Tina Anselmi e, nel nostro piccolo, Gigi Marafioti e tanti altri. I veri vincitori sono loro.



Il Primo Dono...

Nel giorno in cui in parrocchia si celebrava la festa della Sacra Famiglia, attraverso la bellezza dell'arte espressa nella musica e nella danza, si è voluto celebrare la purezza dell'amore tra un genitore e il proprio figlio.

Lo spettacolo natalizio **Il Primo Dono** è stata una "indovinata" sintesi di energia musicale e spiritualità offerto al pubblico accorso in gran numero all'Auditorium di Polistena domenica 28 dicembre 2008.

La sala era stracolma, segno della esplicita volontà di partecipare ad un evento organizzato, costruito e fortissimamente voluto dai giovani della nostra parrocchia. I protagonisti sono stati loro in tutto e per tutto: nelle prove, nel montare la strumentazione necessaria, nell'esibirsi con disinvoltura sul palco e nel rimettere poi tutto a posto.

Sin dalle prime battute si è visto come ogni particolare era stato accuratamente preparato. La scenografia, semplice ma di effetto, era composta da luci, pacchi dono e candele accese, creando così un mix suggestivo che ha fatto da cornice ai momenti di un certo spessore artistico e di profonda spiritualità.

La musica, le voci, le danze, le immagini e i brani eseguiti sembravano calati in un'avvincente miscela di generi e moderne sonorità. Insomma, nulla a che vedere con il "classico" concerto di Natale!!! Tuttavia la chiusura è stata fatta con l'intramontabile ed immancabile **Oh Happy Day**, che ha visto il pubblico alzarsi dalle poltrone per cantare e danzare tutti insieme, lasciandosi così andare alla forza gioiosa e coinvolgente del linguaggio universale della musica.

Massimo Torregrossa



Un segno importante

Nel periodo di Natale, noi ragazzi del noviziato del Clan Wojtila del gruppo scout Polistena 1 insieme al clan del Reggio Calabria 1 in collaborazione con la Cooperativa sociale "Valle del Marro - Libera Terra", siamo stati chiamati a svolgere un servizio di ripulitura e di raccolta di olive nei campi confiscati alle cosche della 'ndrangheta della Piana. Agli occhi della gente ciò che abbiamo fatto potrà sembrare una piccola goccia di responsabilità nell'oceano dell'indifferenza ma per noi il lavorare in quei campi è stato un segno importante che ci ha fatto capire che qualcosa sta cambiando. Per il clan di Reggio Calabria e per noi scout di Polistena è stata un'esperienza emozionante vissuta con grande gioia nonostante la fatica. Con il sudore della nostra fronte eravamo contenti di poter contribuire a cambiare le cose, eravamo felici di sentirci forti e uniti di fronte alla criminalità.

Il 22 dicembre abbiamo lavorato sui terreni di località Ponte Vecchio. Il nostro incarico consisteva nel ripulire i campi, coltivati a peperoncino e melanzane, dai rovi; il 23 dicembre, invece, abbiamo contribuito, con il nostro lavoro, alla raccolta delle olive su alcuni terreni sequestrati nel comune di Varapodio. Queste due giornate di lavoro sono state intense e molto significative per la nostra crescita. Abbiamo capito quanto possa essere bello lavorare a contatto con la terra provando in prima persona cosa significhi "duro lavoro" e "sacrificio". Nonostante ciò, in un clima di fratellanza e gioia, non sono mancate le risate e il divertimento. Nel pomeriggio del 23 dicembre, presso il salone parrocchiale, si è tenuto un incontro di formazione con Antonio Napoli, socio della Cooperativa Sociale "Valle del Marro-Libera Terra", al quale tutti noi abbiamo preso parte e con grande attenzione abbiamo ascoltato la sua testimonianza. Nelle parole di Antonio potevamo percepire gli elementi fondamentali che hanno permesso a questa Cooperativa di nascere e di lavorare in questa terra di mafia, la grande determinazione e la voglia di lasciare il mondo un po' migliore di come lo hanno trovato proprio come diceva Sir. Baden Powell fondatore del movimento scout.

Questa esperienza non poteva non concludersi con una festa e infatti la sera del 23 tutti insieme, scout, soci e operai della Cooperativa abbiamo cenato all'insegna del divertimento e dell'allegria consapevoli che qualcosa è già cambiato e fiduciosi nell'affermare che un giorno la Calabria potrà essere nuovamente Libera.

**Il Noviziato
Clan Wojtila
Gruppo Scout Polistena 1
(Federica, Francesca, Fabio)**



Orario Sante Messe

DUOMO		SS. TRINITÀ	
Giorni Feriali	Ore 7.15 Ore 18.00		
Giorni Festivi	Ore 7.00 Ore 10.00 Ore 11.30 Ore 18.00	Giorni Festivi	Ore 9.00



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena
Direttore Responsabile Attilio Sergio

Hanno collaborato in questo numero:

- don Pino Demasi
- Angelo Anastasio
- Stellarjo Belnava
- Sergio Casadonte
- Gruppo Scout Polistena 1
- Anna Rita Sambiasi
- Massimo Torregrossa
- Walter Tripodi

Redazione

Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)

www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione

Lamorfalab Studio Creativo • Taurianova

Stampa

Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008



Pranzo di condivisione della comunità parrocchiale



News dalla Valle del Marro

Poco prima del Natale, può capitare che una route invernale faccia tappa nella Valle del Marro, circondata da agrumi e secolari alberi di ulivo, sui passi di libertà di un gruppo di giovani contadini. O può accadere che, sempre sotto le festività, si svolga un'esperienza di noviziato negli uliveti confiscati di Castellace: un modo diverso di varcare la soglia della

maturità e accedere al "clan". L'ingresso verso una nuova coscienza antimafia. Sempre più spesso gli scout cattolici scelgono le cooperative agricole di "Libera Terra" per vivere fino in fondo la loro dimensione educativa e di servizio. Del resto l'Agesci nazionale è una delle 1.300 realtà associative che fanno parte di Libera e che lavorano nei territori per costruire una cultura antimafia, intessuta di coraggio, partecipazione e coerenza. Sono stati alcuni gruppi Scout della città di Reggio (parrocchie Duomo e Candelora) a voler vivere, dal 21 al 24 Dicembre e dal 26 al 27, questa esperienza che ha rappresentato un'occasione di formazione e di solidarietà. Per i ragazzi della route è stata un'esperienza di servizio, con due intense mattinate di lavoro negli uliveti, a conclusione di un percorso sulla legalità. Nessuno di loro aveva mai raccolto le olive, ma ognuno si è prodigato con generosità e con entusiasmo, sfidando i rigori invernali. Nel pomeriggio dell'ante-vigilia si è svolto un incontro formativo e in serata una festa con canti e inni scout. Per i ragazzi del noviziato "la due giorni" presso la cooperativa "Valle del Marro - Libera Terra" è stato utile per riscoprire gli elementi base su cui proseguire e completare il cammino in branca R\S (rover\scout), confrontandosi sull'ultima parte del sentiero. Ciò ha fatto sì che la nuova strada da percorrere non sia altro che una continuazione delle esperienze vissute gli anni precedenti. L'evento è stato vissuto con lo stile della Branca R\S cosicché i futuri novizi hanno iniziato ad assaporare il gusto della strada, del servizio e della comunità. Ora nelle belle bottiglie, con l'etichetta su cui spiccano le chiome di un ulivo, i raggi del sole e il nome "Castellanense", l'olio di Libera rappresenta anche un pezzo del cammino iniziato da questi scout per diventare degli adulti autentici, pronti a rimboccarsi le mani laddove sia necessario costruire nuovi spazi per una giustizia sociale. Un olio che ha conquistato diversi riconoscimenti. L'ultimo, in ordine di tempo, nella quarta edizione di "Excellens Oleum", premio giornalistico regionale riservato ai migliori extravergini di qualità, organizzato dall'Associazione Saperi e Sapori, in collaborazione con l'OEA (Organizzazione Esperti Assaggiatori, delegazione Calabria) e l'ARSSA. La giuria ha assegnato un diploma di gran menzione a 22 aziende (tra cui la Cooperativa Valle del Marro - Libera Terra), i cui oli sono risultati di particolare pregio. Non sarebbe stato possibile raggiungere questo obiettivo di qualità e di eccellenza senza l'impegno e la competenza di tutte le persone che fanno parte della cooperativa. Ma è stato fondamentale anche la solidarietà e il sostegno di enti, gruppi e singoli (il più recente atto di generosità è quello dell'imprenditore campano Antonio Diana - presidente dell'Associazione Nazionale Riciclatori e Rigenaratori Materie Plastiche e amministratore delegato di Erreplast- che ha donato un furgone Ford Transit combinato utilizzato per il trasporto dei soci e delle olive). E' anche grazie a questa "comunità di amici" che le terre liberate dall'oppressione mafiosa, possono oggi produrre quell'olio "nuovo" - un olio di esultanza - che vuole essere alimento e simbolo di un Sud rinnovato. Un Sud, come profetizzava Don Tonino Bello, che grazie alla forza, all'autenticità e all'incontro di tante esperienze credenti e credibili, si rifiuta sempre più di "assolvere al ruolo di icona della subalternanza, ma vuole sempre più decisamente presentarsi come icona del riscatto dalle antiche schiavitù".

Sergio Casadonte socio della coop "Valle del Marro - Libera Terra"



News dalla Parrocchia

1 febbraio - Giornata della Vita

Anche quest'anno, al pari degli altri anni, la Parrocchia ha inteso dare particolare risalto alla Giornata della vita. Questo il programma: alle ore 09.30, in piazza della Repubblica ci sarà un Momento di festa dei bambini e dei ragazzi con attività ludiche. L'animazione sarà curata dagli educatori, dai catechisti e dai giovani della Parrocchia. Alle 11.30 in Chiesa Matrice è prevista la Solenne Celebrazione Eucaristica con il rito della benedizione delle gestanti.



Alcuni nostri giovani ad Auschwitz nei prossimi giorni

Sette nostri giovani del gruppo "Percorsi di legalità" della nostra Parrocchia e precisamente Gianluigi Careri, Samuele Politano, Maria Catena Borgese, Federica Sorace, Giorgia Trimarchi, Jessica Tripodi e Valentina Varamo, si recheranno ad Auschwitz nei giorni 2 - 8 febbraio. Il Parroco è riuscito infatti ad inserirli tra i partecipanti al "Treno della memoria". Il Treno della Memoria è una iniziativa dell'associazione "Terra del Fuco", voluta per salvaguardare la memoria dei terribili accadimenti della seconda Guerra Mondiale, ora che le testimonianze dirette iniziano a sparire definitivamente. Giunto alla quinta edizione, il progetto ha maturato un percorso di educazione non formale tra pari, divenendo oggi un percorso educativo della durata di un anno, incentrato sulla costruzione di cittadinanza attiva. Momento centrale del percorso è appunto la visita del campo di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau.



M'illumino di Meno 2009: la Parrocchia ha aderito

Per il quinto anno consecutivo "Caterpillar" lancia per il 13 febbraio 2009 "M'illumino di meno", la grande giornata di mobilitazione internazionale in nome del risparmio energetico. Anche quest'anno la Parrocchia ha dato la sua adesione. Il 13 febbraio la Messa Vespertina delle ore 18 sarà celebrata... a lume di candela. Oltre a questa iniziativa simbolica, in tutte le attività formative della giornata con i ragazzi e con i giovani verrà dato ampio risalto alla tematica del risparmio energetico.



Marcia della Pace 2009

Se si vuole raggiungere la pace bisogna vincere la povertà

Tre soste in tre luoghi simbolo

Per "combattere la povertà" e per "costruire la pace", l'Associazione "Il Samaritano" ha organizzato la ventunesima edizione della marcia di capodanno. Migliaia di persone hanno percorso lentamente le principali vie cittadine illuminate dalla fiamma di tante fiaccole, per dare una speranza agli "ultimi" il cui sogno è quello di liberarsi dalla povertà, avendo un lavoro dignitoso, acquisendo quei diritti che ancora vengono loro negati soprattutto in campo sociale. Speranza anche per il martoriato territorio della Piana dove si muore ancora per mano della mafia che controlla l'economia e ostacola lo sviluppo e dove c'è bisogno soprattutto di pace. La marcia, aperta dagli operatori della cooperativa "Valle del Marro – Libera Terra" che coltiva i terreni confiscati alla criminalità, dalle associazioni e dai giovani del volontariato cattolico e laico, quest'anno, lungo il percorso, ha fatto tre soste in tre luoghi simbolo: il ponte Santa Marina dove si radunano abitualmente gli immigrati, i cosiddetti "disperati" del terzo millennio; l'ospedale Santa Maria degli Ungheresi dove si lavora per guarire tante situazioni disperate; Villa Italia dove i giovani vanno in cerca di una identità a volte solo ideale. Gli extracomunitari hanno simbolicamente chiesto una sistemazione più "umana" intonando un canto liberatore. Davanti al S. Maria degli Ungheresi, i volontari dell'associazione "Il Samaritano" ed i soci della Mutuo Soccorso "Fede e Lavoro", richiamandosi alla dichiarazione dei diritti dell'uomo e al messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della prima ed ottava giornata del malato, hanno ribadito che l'uomo ha diritto ad un tenore di vita dignitoso, che ai sofferenti e agli ammalati dev'essere riservata un'assistenza del tutto particolare, che la solidarietà umana deve svilupparsi soprattutto nell'ambito della sanità. A Villa Italia, dove la 21^a marcia della pace di capodanno si è conclusa, è stata letta la "Carta d'impegno" con cui i giovani della città, tra i quali quelli di "Percorsi di legalità" della nostra parrocchia, gli scout del gruppo "Polistena 1", i ragazzi dell'Azione Cattolica e quelli dell'Aspi "Padre Monti", consapevoli che non ci può essere pace fino a quando milioni di persone moriranno di fame, hanno evidenziato che anche nel nostro territorio la povertà sono ancora tante e la stagione dei diritti deve ancora venire. I giovani di Polistena hanno ribadito a gran voce che la mafia ostacola l'affermarsi della dignità della persona umana e si sono impegnati a restare sempre e dovunque dalla parte della legalità. Prima dell'inizio della marcia, il nostro don Pino Demasi, a nome de "Il Samaritano", ha ricordato che l'associazione è al fianco dei poveri e degli emarginati e che la guerra è la madre di tutte le povertà, per cui la pace è la principale vocazione di quanti crescono alla scuola del Vangelo. Pertanto –ha concluso don Demasi- dobbiamo impegnarci a compiere gesti di pace, rinunciando ad atteggiamenti che possano alimentare il fenomeno mafioso, convinti che non dobbiamo rassegnarci alla violenza e all'illegalità ma dobbiamo operare a favore della pace e della giustizia. Durante la concelebrazione eucaristica che ha preceduto la marcia, il Vescovo della Diocesi Mons. Luciano Bux, ha affermato che se si vuole raggiungere la pace bisogna innanzitutto vincere la povertà e che lo sviluppo dell'umanità deve essere fondato sulla vita e non sulla morte. Ha condannato il silenzio che regna nel mondo sulla tragedia dei bambini soldato ed ha sostenuto che la crisi economica nel mondo non esisterebbe se le nazioni riducessero le spese per gli armamenti anche perché dietro al commercio delle armi si celano affari malavitosi. Infine ha esortato a lottare per la pace dicendo che la salvezza del mondo e di ciascuno di noi si può ottenere soltanto affidandosi a Dio. Hanno preso parte alla manifestazione, fra gli altri: il sindaco Giovanni Laruffa e la giunta, i rappresentanti di tutte le forze dell'ordine, l'assessore regionale Michelangelo Tripodi, i rappresentanti degli istituti scolastici, dei sindacati, dell'associazionismo e del sindacato, l'assessore provinciale Michele Tripodi, il sen. Girolamo Tripodi.

Attilio Sergio



Carta d'impegno dei giovani di Polistena a conclusione della Marcia della Pace 2009

Siamo giovani di questa città appartenenti al variegato mondo dell'associazionismo e siamo orgogliosi di essere calabresi.

Viviamo in una terra meravigliosa, che racchiude al suo interno risorse profonde, tesori di creatività, uomini e donne, anonimi ma autentici costruttori di pace.

Allo stesso tempo siamo coscienti che la nostra terra è sopraffatta da una velata rassegnazione che talvolta diviene indifferenza.

Crediamo però fermamente che la nostra Calabria possa essere cambiata.

Convinti che la violenza di pochi non può nulla di fronte alla forza di tanti, pensiamo che solo la forza della collettività può condurre al cambiamento che la nostra terra aspetta.

Per questo motivo anche oggi vogliamo fare nostro lo slogan-impegno della generazione che ci ha preceduto: **Cambiare per restare e restare per cambiare.**

Notiamo purtroppo anche nel nostro ambiente mancanza di unione, poco confronto, troppa corruzione, fisiologica illegalità, paura di reagire.

Per questo motivo in questa giornata dedicata alla Pace abbiamo voluto percorrere insieme le strade della nostra città per affermare, insieme al Sommo Pontefice, che non c'è pace, quando tanti milioni di donne, di bambini, di uomini, subiscono la violenza della povertà!

«I poveri – ci ha detto il Sommo Pontefice - chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero».

Neanche nel nostro territorio c'è Pace: tante infatti sono le povertà vecchie e nuove e la stagione dei diritti tarda ancora a venire.

Per questo motivo insieme vogliamo percorrere in questa terra il cammino della liberazione che porta alla pace, convinti sempre più che la costruzione della Pace nasce dalle nostre stesse scelte di vita.

In questo sistema che mette in disparte chi non produce e non aumenta il denaro, vogliamo abbandonare la mentalità che considera i poveri come un fardello e come fastidiosi importuni ed operare con gli ultimi della società, con gli emarginati e gli oppressi, che sono i primi nel progetto del Vangelo, convinti di quello che afferma Benedetto XVI che "solo la stoltezza può quindi indurre a costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado".

Ci impegniamo pertanto al rompere le barriere di isolamento e di privilegio e a rendere la nostra terra più viva ed abitabile, partendo dal considerare ogni persona allo stesso modo.

Convinti più che mai che la presenza dell'organizzazione mafiosa e dei poteri forti nel nostro territorio nonché il pensiero inquinato dalla cultura mafiosa sono di ostacolo all'affermazione della dignità della persona umana, cuore della pace e sono la causa di tutte le povertà, secondo le indicazioni dei nostri Vescovi, ci impegniamo nei nostri comportamenti individuali e comunitari, in famiglia, a scuola, nello sport ma pure nella ricerca di lavoro ed in ogni occasione e giorno della vita, ad essere sempre dalla parte della legalità, rompendo con la cultura mafiosa e rinunciando ad affidare la risoluzione di eventuali problemi ai padrini di turno o ai politici che con loro convivono.

Consapevoli che la pace non è solo compito di politica internazionale, ma la si costruisce anche dove una cittadina diventa comunità grazie al cambiamento di rapporti tra la gente, ci sentiamo impegnati in questo senso a lavorare insieme per combattere la povertà e costruire la pace.

C'è bisogno di lavoro nel cantiere della Pace

“Lasciandoci guidare dall'etica della responsabilità, intendiamo impegnarci con passione e con coerenza a compiere ogni giorno gesti di pace, a compiere ogni sforzo, per rinunciare ad atteggiamenti che possono alimentare il fenomeno mafioso, con la ferma convinzione che il nostro futuro non sia la rassegnazione alla violenza e all'illegalità, ma la verità della pace e della giustizia affermate nella nostra amata terra di Calabria”. Questo il messaggio che il nostro don Pino Demasi ha rivolto alla cittadinanza in occasione della Giornata Mondiale della pace, che quest'anno ha celebrato la memoria del 41° anniversario dal giorno in cui Papa Paolo VI, rivolse per la prima volta il suo messaggio di pace al mondo. L'associazione “Il Samaritano”, che da 21 anni promuove la Marcia della Pace, lavora da anni per la formazione di una cultura della pace, della non violenza, della lotta alle mafie. Per don Pino “c'è bisogno di lavoro nel cantiere della pace: tante guerre sono ancora aperte. Non servono solo gli specialisti. Noi de Il Samaritano, fin da quando eravamo più giovani, sentimmo che la pace era il nostro cantiere. Ed abbiamo testardamente e appassionatamente continuato a lavorare per la pace, soprattutto mettendoci a fianco ai poveri e agli emarginati. Sì, vogliamo essere innanzitutto amici dei poveri e dei bisognosi. I primi amici de Il Samaritano non sono i grandi, ma i poveri, i poveri di casa nostra e quelli lontani, i malati di Aids in Africa, ai quali siamo vicini grazie al progetto della Comunità di S. Egidio o i carcerati di Yaoundè, ai quali abbiamo realizzato le docce del carcere, grazie alla collaborazione con le Suore della Divina Volontà”. Per il nostro don Pino “la pace non è solo la fine della guerra: è solidarietà con i tanti, troppi, milioni di poveri nel mondo. Se vogliamo la pace, dobbiamo andare incontro ai poveri. Non c'è pace, quando tanti milioni di donne, di bambini, di uomini, subiscono la violenza della povertà. Vogliamo continuare a lottare per la pace. Troppe guerre, troppe violenza ancora nel mondo! Sì, bisogna intervenire con generosità e con intelligenza, perché la vita di tanti popoli non sia ingoiata da quel mostro che è la guerra. La guerra vuol dire condanna a morte per tanti, uomini e donne, bambini ed anziani. La guerra è il volto più mostruoso e violento della storia. La guerra è inutile e lascia il mondo peggiore di

come lo ha trovato. Ma la guerra non è inevitabile: c'è tanto lavoro per la Comunità internazionale, per gli uomini e le donne di buona volontà”. Secondo don Pino “la pace non è impossibile. Dipende in primo luogo dall'atteggiamento del cuore. Per questo c'impegniamo a compiere ogni giorno quei gesti di pace necessari alla convivenza umana, capaci di ricomporre i rapporti umani laddove nella nostra terra e nelle terre lontane sono lacerati, senza cedere al pessimismo e allo scoraggiamento”. Un messaggio quello del nostro Parroco, quanto mai attuale che dovrebbe giungere soprattutto a quanti in questi giorni credono di poter risolvere i problemi di vaste aree geografiche scatenando guerre che causano distruzione e morte.

a.s.



La sosta davanti all'ospedale “Santa Maria degli Ungheresi”

Testimoniare... per e tra i senza salute!

È stato un messaggio forte, è stato un segno di grande e dovuta attenzione, il “cammino” proposto il primo gennaio ultimo scorso, dall'associazione “Il Samaritano”, nella 21° giornata della marcia della pace. È stata una testimonianza edificante, con tanta gente “in cammino” per le strade del nostro paese, illuminate da migliaia di torce portate e strette tra le mani, quali simbolo di speranza e di pace, e con le tre soste di riflessione e di condivisione, tra immigrati “senza casa...senza lavoro...senza diritti,” tra i “senza salute”, tra i “senza ideali, senza valori”. Di proposito, in questo primo numero dell'anno nuovo, vogliamo brevemente intrattenervi e soffermare la nostra attenzione, per riflettere sulle pregnanti parole ascoltate durante la sosta davanti all'ingresso dell'ospedale Santa Maria degli Ungheresi. Luogo questo di sofferenza ma di speranza! Luogo questo di dolore, preoccupazioni, forse solitudine, per l'ammalato e per gli affetti più cari, ma anche opportunità di rinascita nella salute fisica e nella serenità interiore. È per questo che tutti noi, nessuno escluso, abbiamo il dovere di “sentire” il problema salute. Tutti noi, saremo, direttamente o indirettamente, chiamati a “confrontarci” con questo problema, con questo mondo! E allora saremo soli, e saremo deboli nella misura in cui la collettività, che comprende ognuno di noi, i singoli e l'insieme, non riesce a trovare, a ritrovare, a recuperare, il cosiddetto “sussulto d'orgoglio”, per impedire che “considerazioni e motivazioni di carattere esclusivamente tecnico ed economico, prevalgano sui doveri di giustizia, di efficienza verso quanti, deboli e soli soffrono nella malattia”. (Benedetto XVI). Ed ecco, in un assoluto silenzio, con la fiaccola accesa, segno di speranza e di pace, l'ascolto attento e partecipato della lettura dell'articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che senza infingimenti e con molta fermezza, indica ad ognuno di noi, alla società organizzata, alla politica, gli obiettivi da perseguire nella gestione della cosa pubblica, proclamando per ogni individuo, il Diritto ad essere garantito, tra l'altro, nella salute, alle cure mediche, ai servizi sociali, alla sicurezza in caso di malattia, invalidità e quant'altro necessario alla dignità della persona, proprio per evitare che lo “status” di malato e di debole, di solo, di inutile, induca la “Società” a scartare, ad emarginare, ad abbandonare quanti in quello “status” si trovano. E noi, “marciatori per la pace”, ovunque impegnati, nelle nostre attività quotidiane, abbiamo l'obbligo morale di esserci, e siamo sollecitati ad operare per rimuovere ogni possibile causa che crea impedimento, ostacolo ed interessi contrari al riconoscimento dei diritti, del diritto alla salute e alle tutele sociali. E queste sollecitazioni, ritornano con maggiore forza, attraverso gli appelli di Giovanni Paolo II, per la prima e l'ottava giornata del malato.

Il Santo Padre, che tutti noi abbiamo già “santificato”, dal profondo del cuore, cuore umano e sensibilità umana, gridava che “ai sofferenti e agli ammalati fosse riservata particolare attenzione dai pubblici poteri e da ogni persona di buona volontà”, e lo gridava “alle Autorità civili, agli uomini della scienza e a tutti coloro che operano a diretto contatto con i malati”. E si appellava dicendo: “Mai il vostro servizio diventi burocratico e distaccato! Le risorse amministrative valgano ad assicurare, a quanti ne abbisognano, la prevenzione della malattia e l'assistenza nelle infermità. La malattia e il dolore interessano ogni essere umano: l'amore verso i sofferenti è segno e misura del grado di civiltà e di progresso di un popolo”.

“La solidarietà umana deve svilupparsi con urgenza prioritaria nell'ambito della sanità, ed è pertanto urgente riorganizzare i servizi sanitari, per farne luoghi di testimonianza, per e tra i senza salute”. “Quindi non dimenticate gli ammalati e gli anziani, non abbandonate gli handicappati e gli ammalati gravi, non relegateli ai margini della società”. Ecco, questo è un invito per fare testimonianza verso quegli uomini e quelle donne ammalate e perciò sofferenti e perciò deboli e perciò soli.

Sosta e riflessione forte ed educante, quella davanti ai cancelli del Santa Maria degli Ungheresi, fiore all'occhiello “per tanto tempo” della sanità reggina e calabrese, punto di eccellenza e vanto dei polistenesi e dei cittadini dei paesi limitrofi. Che accoglieva, accettava, curava! Noi ci domandiamo: è il nostro servizio sanitario, in tutte le sue componenti, politica, amministratori, dirigenti, operatori, una testimonianza di attenzione, di disponibilità, di solidarietà, di servizio, di missione, di Amore tra e per i senza salute? Le nostre coscienze, la nostra coscienza, faccia la parte che gli spetta e...senza indugi! Senza proclamati! Si operi! E' urgente! Visto che siamo nel campo della salute! Un messaggio e un invito che ci arriva dalla 21° marcia della pace!

Angelo Anastasio

La tradizione del "Pane e acqua"

di Stellario Belnava

"L'Epifania ogni festa porta via" recitava un vecchio adagio, perché le feste del natale si concludono con questa ricorrenza. È una festa religiosa che deriva il suo nome da un termine greco che significa rivelazione. È, infatti, in questo giorno che Gesù bambino si rivelò come figlio di Dio ai tre Magi. Baldassarre, Melchiorre e Gaspere, erano tre sapienti, dediti all'astronomia, che provenivano dalle lontane terre d'Oriente. I Magi si erano messi in cammino guidati da una stella cometa, che mai prima aveva fatto la sua apparizione nel cielo. Lo studio di questo insolito fenomeno li aveva avvisati che qualcosa di realmente grande e straordinario stava per accadere. Così avevano consultato i loro libri ed avevano trovato questa profezia: "Nascerà in un'umile dimora un bambino che diverrà il Salvatore del mondo! Al suo apparire ci saranno schiere di angeli ad accoglierlo sulla terra e si verificheranno cose straordinarie, mai viste prima". Così i tre uomini avevano deciso di seguire la singolare stella per rendere omaggio a quel bambino. Portavano con sé tre doni simbolici: l'oro, l'incenso e la mirra. L'oro perché era il dono che veniva riservato ai sovrani, l'incenso perché era bruciato solo in onore delle divinità e la mirra che in antichità veniva utilizzata durante le cerimonie funebri e che sarebbe divenuta il simbolo della futura resurrezione di Cristo, trionfatore sulla morte. Dopo un lungo cammino, i tre uomini si incontrarono vicino a Gerusalemme e, pur parlando lingue diverse, si compresero e si accorsero di avere la stessa meta; così proseguirono insieme la loro ricerca. Infine giunsero a Betlemme, il villaggio più piccolo e più umile della terra di Giuda. Fu proprio lì che l'astro si mise a splendere più intensamente, indicando un luogo appartato ai piedi della montagna. In una stalla, esposto alle correnti della notte, trovarono un bambino che era nato da poco. Era accudito dal padre, Giuseppe, e dalla madre Maria. Vedendo l'amore e la concordia che regnava in quella povera famiglia, nonostante gli stenti e le ristrettezze, i Magi compresero che avevano trovato ciò che cercavano e deposero ai piedi della mangiatoia, in cui era stato adagiato il piccolo, i loro doni preziosi. Quindi se ne andarono contenti di avere reso omaggio per primi al Salvatore del mondo. Ma nella tradizione popolare l'Epifania, con i doni portati dai Magi al Bambino Gesù, è, per i bambini, sinonimo di regali portati dalla Befana. La Befana, (termine che è corruzione di Epifania), tradizione tipicamente italiana, non ancora completamente soppiantata dalla figura "straniera" di Babbo Natale, è vista come una sorta di Nonna buona che premia o punisce i bambini, una vecchietta brutta e cadente ma magicamente buona e generosa, che la notte del 5 gennaio passa sulla terra con un gran sacco di regali sulle spalle e scende nelle case attraverso i camini, mentre tutti dormono, per lasciare ai bambini cattivi cenere e carbone e ai bambini buoni dolci e giocattoli, mettendoli nelle calze che trova appese al camino o ai lettini. Ognuno riceve il suo regalo che dipende dal comportamento avuto nell'anno ormai trascorso con la speranza di un miglioramento per il nuovo anno, che comincia sempre con un po' di cenere e carbone per le birichinate passate e dolci e caramelle per la promessa futura di essere buoni. L'origine di questo personaggio si perde nella notte dei tempi e discende da tradizioni magiche precristiane e, nella cultura popolare, si fonde con elementi folcloristici e cristiani: la Befana porta i doni in ricordo di quelli offerti a Gesù Bambino dai Magi. L'iconografia ce la mostra con una grande gonna, logora ed ampia, un grembiule con le tasche, uno scialle, un fazzoletto, un cappellaccio in testa, un paio di scarpe rotte con il tutto vivacizzato da numerose toppe colorate. Come per altre tradizioni italiane che si svolgono in tutto l'arco dell'anno, molte nostre festività affondano le loro radici nel nostro passato agricolo. Così è anche per la Befana. Anticamente, infatti, la dodicesima notte dopo il Natale, ossia dopo il solstizio invernale, si celebrava la morte e la rinascita della natura, attraverso la figura pagana di Madre Natura che, stanca per aver donato tutte le sue energie durante l'anno, appariva sotto forma di una vecchia ma benevola strega che volava per i cieli con una scopa e, oramai secca, era pronta ad essere bruciata come un ramo, per poter rinascere dalle ceneri come una giovinetta. Un simbolo della ciclicità del tempo che continuamente finisce e ricomincia, un simbolo antico e pagano che suggeriva anche noi moderni dell'era tecnologica. Ma c'è un'altra leggenda che riguarda la Befana. Secondo un racconto popolare, i Re Magi, diretti a Betlemme per portare i doni a Gesù Bambino, non riuscendo a trovare la strada, chiesero informazioni ad una vecchia. Malgrado le loro insistenze, affinché li seguisse per far visita al Bambino, la donna non uscì di casa per accompagnarli. In seguito, pentitasi di non essere andata con loro, dopo aver preparato un cesto di dolci, uscì di casa e si mise a cercarli, senza riuscirci. Così si fermò ad ogni casa che trovava lungo il cammino, donando dolciumi ai bambini che incontrava, nella speranza che uno di essi fosse il piccolo Gesù. Da allora, in quella notte, girerebbe per il mondo, facendo regali a tutti i bambini, per farsi perdonare. Ma l'Epifania era preceduta da una giornata di astinenza e digiuno, per mortificare la carne e per ricordarsi che siamo chiamati alle cose dello spirito. A Polistena il digiuno si collega anche ad un'antica tradizione, che si "celebrava" nella mia famiglia come in tutte le famiglie cristiane del nostro paese e che ho cercato di documentare parlandone con i più anziani. Questo è quanto sono riuscito ad appurare: il 5 Gennaio di un anno imprecisato si verificò a Polistena un'alluvione con fortissimi lampi e tuoni. I danni furono ingenti e qualcuno riferisce anche di morti folgorati. La paura fu tanta e con grande fede si invocò Santa Barbara, protettrice dai lampi. Cessato il pericolo Monsignor Rodinò Toscano propose ai polistenesi, adulti e bambini, di fare ogni anno, il 5 Gennaio, una giornata di digiuno con pane ed acqua o il "trapasso". Alle undici, al primo rintocco della campana, i bambini potevano mangiare il pane e bere un sorso d'acqua, al rintocco delle dodici potevano farlo anche i grandi e così la mattina e la sera. C'è chi era bambina ai tempi in cui questa tradizione era ancora viva e si ricorda che tutto questo diventava una festa, com'è tipico per i bambini, e al rintocco della campana correva alla bottega di "Catina 'a mustazzolara" per comprare il panino fragrante da mangiare come una leccornia. Il trapasso invece consisteva nel bere un caffè al mattino, uno a mezzogiorno e poi mangiare la sera un piatto di "struncatura" con le alici salate, la mollica e un pugno di pepe pestato. Erano tradizioni d'altri tempi ma crediamo che andrebbero riprese e ripresentate ai nostri ragazzi perché ne abbiano memoria e le tramandino a quelli che verranno e non si perdano così le radici della nostra cultura e anche della religiosità popolare che qualche merito, in fondo in fondo, ce l'ha pure.



Problemi d'attualità

L'inquinamento elettromagnetico


UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI
 ONLUS
 SEDE COMUNALE PIANA DI GIOIA TAURO
 Via P.Colletta, 13 • 89023 Laureana di Borrello (RC)
 Tel 0966 935175 Fax 0966 935175 • Cellulare 338 5352628
 www.consumatoreattento.it • salamone.unc@virgilio.it

L'inquinamento elettromagnetico è molto più pericoloso rispetto ad altre forme di inquinamento (idrico, rifiuti ed acustico), in quanto non è immediatamente percepibile da parte dei cittadini e perché, essendovi in gioco enormi interessi economici, l'opinione pubblica non viene correttamente ed adeguatamente informata sulle possibili correlazioni tra l'esposizione a campi elettromagnetici e gli effetti nocivi sull'organismo umano. Negli ultimi anni, infatti, a causa dell'elevato sviluppo industriale e tecnologico, sono cresciuti in maniera considerevole i livelli di esposizione della popolazione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. Il timore di possibili effetti nocivi per la salute umana diffuso in ampi strati dell'opinione pubblica è testimoniato dal crescente ricorso alla tutela giudiziaria di carattere civilistico-amministrativa (allocazione di ripetitori televisivi lontano da centri abitati, dismissione di quelli già esistenti, ecc.). Su questo tema si è sollecitamente mobilitata l'Unione Nazionale Consumatori nei riguardi della popolazione dei Comuni di Polistena e Cinquefrondi dove si era manifestato il timore dei rischi conseguenti all'installazione di ripetitori telefonici. Negli ultimi anni è emerso un crescente dibattito scientifico sugli effetti che l'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici può produrre sui tessuti biologici ed in particolare sull'uomo. Le onde elettromagnetiche infatti possono produrre effetti biologici che, a loro volta, possono arrecare un danno alla salute. La prima ipotesi di correlazione tra esposizione a campi elettromagnetici e lo sviluppo di tumori risale al 1979. Nell'aprile 1991 il Prof. Maltoni e il Dr. Soffritti, dell'Istituto Pubblico di Ricerca sul Cancro di Bologna consegnano uno studio che esamina 55 ricerche significative e al riguardo raccomandano che le popolazioni non siano esposte ai limiti che hanno mostrato effetti cancerogeni (0,2 microtesla). Per quanto riguarda gli effetti non tumorali, già negli anni sessanta-settanta apparvero alcune segnalazioni di autori sovietici in merito ad alterazioni neurologiche e comportamentali in lavoratori di sottostazioni ad alta tensione. In particolare detti autori descrissero casi di cefalea associata ad indolenza, affaticamento, instabilità, disturbi del sonno, diminuzione della libido, nausea, vertigini, diminuzione dell'appetito e difficoltà nella concentrazione sul lavoro. In lavoratori esposti per motivi professionali sono stati riscontrati anche opacizzazione del cristallino e della cataratta, danni funzionali reversibili a carico del sistema nervoso centrale, alterazioni vascolari e malformazioni congenite. Al riguardo una pronuncia del giudice amministrativo ha ritenuto che "un'antenna televisiva di notevoli dimensioni è da considerarsi struttura incompatibile con la destinazione residenziale del luogo in cui viene allocata, posto che la continua emissione di onde elettromagnetiche, generate dalla sua attivazione, influisce negativamente sull'ambiente circostante, incidendo così sulla vivibilità delle zone adibite primariamente ad uso abitativo". L'Unione Europea ha enunciato più volte il principio di precauzione, acquisita da tempo nel settore dell'ambiente: in quest'ambito molte misure sono ispirate a tale principio, come quelle adottate per la protezione dello strato dell'ozono o in materia di cambiamenti climatici. In virtù del principio di precauzione, si sostiene che nella probabilità che ci siano dei danni, bisogna usare tutti gli accorgimenti possibili, scientificamente noti, per evitarli. Gli strumenti tipici della tutela del consumatore in materia di difesa dalle esposizioni alle onde elettromagnetiche, sono dei piccoli consigli di cautela personale quali per esempio: staccare la spina, non tenere la radiosveglia vicino al capo, usare la lavatrice o il forno a microonde fuori dalla camera; prima di acquistare una abitazione verificare se in prossimità vi sono linee ad alta tensione, cabine di trasformazione e misurare i campi elettromagnetici all'interno, non dormire sotto una termocoperta elettrica in funzione, ciò vale maggiormente per donne gravide o bambini. Queste valutazioni tengono conto delle evidenze scientifiche note al momento attuale e saranno aggiornate man mano che le conoscenze evolveranno. Certamente l'elettromog è una delle varie forme di inquinamento urbano (chimico, fisico, biologico) che potrà interagire con gli altri inquinanti e microinquinanti cancerogeni.



Giuseppe Salamone

Scarica



www.duomopolistena.it